

## Dossier. Presentato il quinto rapporto sui conflitti dimenticati "Cibo di guerra"

**D**opo anni di relativa pace, nel mondo stanno aumentando le guerre: nel 2014 sono stati 424 i conflitti, erano 388 nel 2011, con un aumento del 9,3%. E sono almeno quintuplicate, in 15 anni, le vittime degli attacchi terroristici jihadisti: da 21mila a 38mila morti l'anno, soprattutto in Iraq, Siria, Afghanistan, Pakistan e Nigeria. Guarda caso, il mercato della compravendita di armi e armamenti è in crescita: +16% rispetto al 2009. Guarda caso, i maggiori esportatori di armi (che coprono il 58% del totale) sono Stati Uniti e Russia. Guarda caso, tra i maggiori importatori c'è l'Arabia Saudita (+300%), seguita dall'India con +140%. Nei Paesi colpiti "la mancanza di cibo e le guerre si intersecano in un mix letale, con l'inevitabile riflesso migratorio su scala planetaria". Purtroppo non si sta giocando a Risiko ma è la drammatica realtà, i cui dati fanno capire molto su come e dove si stanno giocando gli interessi dei potenti del mondo, a spese dell'umanità.

**Se ne parla nel V Rapporto sui conflitti dimenticati "Cibo di guerra", dedicato quest'anno al rapporto tra guerra e cibo, curato da Caritas italiana, in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno.**

Da oltre 15 anni, infatti, tramite l'Osservatorio sui conflitti dimenticati promosso dalla Caritas ([www.conflittidimenticati.it](http://www.conflittidimenticati.it)) insieme a Pax Christi, è in atto un monitoraggio costante sull'evoluzione dei fenomeni bellici, con particolare attenzione a quelli meno osservati dai riflettori mediatici. Lo scopo dello studio è l'educazione



# Un mondo in guerra

alla pace e la sensibilizzazione delle Chiese locali, per favorire i processi di riconciliazione. Ne emergono aspetti interessanti, tra cui una originale analisi sui "video di guerra" diffusi su YouTube da alcuni network televisivi internazionali (vedi box), i dati sui profughi in fuga dalle guerre accolti nei centri di ascolto Caritas e le strette relazioni causa-effetto tra cibo, guerra, aiuti alimentari, land grabbing e giochi di borsa. Nel Rapporto viene evidenziata una pericolosa inversione di

## Continua la corsa al riarmo: più 16% rispetto al 2009

tendenza: "Dopo anni di segno positivo, gli indicatori che misurano il grado di 'pacifità' del pianeta iniziano a puntare verso il basso", con un aumento dell'intensità dei conflitti tra Stati a tutte le latitudini, "un significativo coinvolgimento della popolazione civile e un crescente ricorso all'impiego di tattiche tipiche dell'azione

terroristica".

Tutte le guerre, rileva il Rapporto, indossano delle "maschere", che spesso vengono confuse con le cause vere del conflitto: al primo posto quella religiosa. L'altra indagine contenuta nel Rapporto rileva la presenza di profughi in fuga da guerre nei Centri d'ascolto Caritas di 50 diocesi (ottobre

2014-marzo 2015): il 20% è fuggito dal conflitto in Libia, il 12,1% dalla Nigeria, il 9,1% dall'Ucraina, il 7,1% dal Gambia. Sono tutti giovani, il 71,9% non supera i 34 anni. Da qui l'invito del Rapporto "a stringere legami di cooperazione e solidarietà internazionale, aperti all'accoglienza di nuove ondate di profughi, anch'essi 'cibo di guerra', strumentalizzati per fare pressione a distanza su leader miopi e opinioni pubbliche labili e manipolate".

P.C.



## INFORMAZIONE E GUERRA

**L**a seconda rilevazione condotta da Caritas ha avuto come tema l'uso dei "video di guerra" nei canali tematici di Youtube. Si tratta del primo studio su tale aspetto condotto dall'osservatorio sui conflitti dimenticati, che ha sempre dedicato grande attenzione alla dimensione della comunicazione sociale. La ricerca si è concentrata sui contenuti video pubblicati su YouTube da Russia Today (versione inglese), Vice News, Cnn e Al Jazeera English, nel corso di una settimana campione (dal 16 al 22 febbraio 2015). L'esame dei dati dimostra che l'attenzione ai conflitti è molto forte: le notizie sui conflitti superano

in alcuni casi il 50% di tutte le notizie video trasmesse sui canali Youtube di tali testate (è il caso di Al Jazeera English). Dall'analisi qualitativa condotta emergono tendenze ambivalenti: da un lato, la diffusione di video autoprodotti da una delle parti in causa del conflitto porta con sé anche un nuovo rischio di manipolazione, soprattutto quando l'informazione è vista come un esercizio propagandistico (e non giornalistico). Come insegna l'esperienza dei filmati prodotti dallo Stato islamico, si è passati in pochi anni dai video utilizzati per denunciare le brutalità della guerra alla violenza fatta appositamente per

essere condivisa on line e terrorizzare il nemico. **La conclusione dello studio è che nel nuovo scenario liquido dell'informazione si avverte un forte bisogno di contestualizzazione e mediazione giornalistica. L'utente che arriva su YouTube da un social network spesso non si chiede su quale canale è arrivato, qual è la sua agenda politica, da chi è finanziato: preme play, commenta e condivide il video senza farsi troppe domande. Invece, ora più che mai, è richiesta a tutti grande attenzione. Altrimenti è vero che saremo tutti più informati, ma diventeremo anche più manipolabili.**

## Presentato il Rapporto Caritas 2015. Dal 2007 il numero dei non abbienti è raddoppiato

# La ricerca illustra un'Italia con due milioni di



**D**all'inizio della crisi ad oggi (2007-2014) la povertà assoluta in Italia è raddoppiata, passando da 1,8 a 4,1 milioni di poveri. In punti percentuali si è passati dal 3,1% al 6,8% della popolazione. Ma non solo. Sono cambiati i volti della povertà: prima della crisi era toccato solo il Meridione, ora anche il Nord. Prima solo gli anziani, ora anche i giovani. Prima riguardava le famiglie con almeno tre figli, adesso anche con due. Prima si era poveri perché senza lavoro, ora si è poveri anche con il lavoro. E a pagare il prezzo più alto, durante la crisi, sono stati i più poveri: il 10% delle persone in povertà assoluta ha sperimentato una contrazione maggiore del proprio reddito (-27%) superiore a quella del 90% della popolazione. È quanto emerge dal Rapporto 2015 sulle politiche contro la povertà in Italia della Caritas italiana, presentato il 15 settembre, a Roma, con una dettagliata analisi sulle politiche sociali dei governi degli ultimi anni, compreso l'esecu-

tivo Renzi. In questi anni, rivela il Rapporto intitolato "Dopo la crisi, costruire il welfare", sono cambiati i governi, ma le politiche sociali non hanno contribuito a risolvere la situazione, che rischia di diventare strutturale se non viene messo in piedi un sistema di welfare pubblico. Nello specifico, Caritas italiana chiede di nuovo l'introduzione del Reis, il Reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza contro la povertà. Italia e Grecia sono gli unici Paesi in Europa a non averlo. Da una analisi sulle misure prese e annunciate dall'esecutivo Renzi - tra cui il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti, il bonus bebè per famiglie con figli entro i 3 anni, l'assegno di disoccupazione (Asdi) e il bonus per le famiglie numerose - risulta molto scarso l'impatto sui più poveri: solo il 22% dei nuclei in povertà ottiene una delle prime tre misure e solo il 5,5% esce dalla povertà assoluta per effetto delle stesse. Secondo il Rapporto, lo sforzo complessivo del governo Renzi "è più

incisivo di quello di molti suoi predecessori" per ampiezza di riforme che toccano diversi soggetti sociali. "Tra questi ultimi, tuttavia, non figurano i poveri". Inoltre l'idea che la ripresa economica e quella occupazionale possano rendere "superflue" le politiche contro l'indigenza è "una infondata illusione", senza un vero welfare per i più deboli. In ogni caso "non è vero che qualcosa è meno di niente", questo lo slogan ribadito da Caritas italiana.

### LA CRISI HA COLPITO E COLPIRÀ ANCORA I PIÙ DEBOLI

Sebbene i dati Istat dicano che la povertà assoluta ha smesso di crescere (dal 7,3% del 2013 al 6,8% del 2014), questo non vuol dire che tutto sia a posto: "Rispetto all'Italia pre-recessione gli indigenti sono più che raddoppiati - afferma Cristiano Gori, docente di politica sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, responsabile scientifico del Rapporto - . La peggiore crisi economica del secondo